San Francesco d'Assisi

Patrono d'Italia

NOVENA di PREPARAZIONE

da giovedì 25 settembre
a venerdì 3 ottobre 2025

ore 17:30 - Santo Rosario

ore 18:00 - Santa Messa presieduta dall'Assistente Spirituale dell'OFS, fra Mariano Di Vito, sul tema ***"Francesco e il Cantico delle Creature"*** e animata dalla Famiglia Francescana

Parrocchia
SACRO CUORE
Convento Frati Minori Cappuccini - ISERNIA

o.f.s.
il Signore ti dia pace

IUBILAEUM A. D. MMXXV
PEREGRINANTES IN SPEM

www.parrocchiasacrocuoreisernia.it

I GIORNO – GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 2025

Laudato sii, o mio Signore,
per tutte le creature,
specialmente per messer Frate Sole,
il quale porta il giorno che ci illumina
ed esso è bello e raggiante con grande splendore:
di te, Altissimo, porta significazione.

FF. 1615

Le Laudi del Signore da lui composte e che cominciano: «Altissimo, onnipotente, bon Segnore», le intitolò: Cantico di frate Sole, che è la più bella delle creature e più si può assomigliare a Dio. Perciò diceva: «Al mattino, quando sorge il sole, ogni uomo dovrebbe lodare Dio che ha creato quell'astro, per mezzo del quale i nostri occhi sono illuminati durante il giorno.
E a sera, quando scende la notte, ogni uomo dovrebbe lodare Dio per quell'altra creatura: fratello fuoco, per mezzo del quale i nostri occhi sono illuminati durante la notte».
Disse ancora: «Noi siamo tutti come dei ciechi e il Signore ci illumina gli occhi per mezzo di queste due creature. Riguardo a queste e alle altre creature, di cui ogni giorno ci serviamo, dobbiamo sempre lodare in modo speciale lo stesso glorioso Creatore».
Egli fu sempre felice di comportarsi così, fosse sano o malato, e volentieri esortava gli altri a lodare insieme il Signore.
Nei momenti in cui più era torturato dal male, intonava lui stesso le Laudi del Signore, e poi le faceva cantare dai suoi compagni per riuscire a dimenticare, nella considerazione della lode di Dio, l'acerbità delle sue malattie e delle sue sofferenze.
E fece così fino al giorno della sua morte.

II GIORNO – VENERDÌ 26 SETTEMBRE 2025

Laudato sii, o mio Signore,
per sora Luna e le Stelle:
in cielo le hai formate
limpide, belle e preziose.

FF. 458-459

Sarebbe troppo lungo, o addirittura impossibile, narrare tutto quello che il glorioso padre Francesco compì e insegnò mentre era in vita. Chi potrebbe descrivere il suo ineffabile amore per le creature di Dio e con quanta dolcezza contemplava in esse la sapienza, la potenza e la bontà del Creatore?
Proprio per questo motivo, quando mirava il sole, la luna e le stelle del firmamento, il suo animo si inondava di indicibile gaudio. O pietà semplice e semplicità pia! Perfino per i vermi sentiva grandissimo affetto, perché aveva letto che del Salvatore è stato detto: Io sono verme e non uomo; perciò si preoccupava di toglierli dalla strada nascondendoli in luogo sicuro, perché non fossero schiacciati dai passanti. E che dire delle altre creature inferiori, quando sappiamo che, durante l'inverno, si preoccupava addirittura di far preparare per le api miele e ottimo vino perché non morissero di freddo? Magnificava con tale lode a gloria di Dio la loro laboriosità ingegnosa e la finezza d'istinto, e trascorreva il più delle volte un giorno intero a lodare quelle e tutte le altre creature.
Come un tempo i tre fanciulli gettati nella fornace ardente invitavano tutti gli elementi a lodare e glorificare il Creatore dell'universo, così quest'uomo, ripieno dello spirito di Dio, non si stancava mai di glorificare, lodare e benedire, in tutti gli elementi e in tutte le creature, il Creatore e Reggitore di tutte le cose.

III GIORNO – SABATO 27 SETTEMBRE 2025

Laudato sii, o mio Signore, per frate Vento e
per l'Aria, le Nuvole, il Cielo sereno ed ogni tempo
per il quale alle tue creature dai sostentamento.

FF. 1853

Un giovane avea preso un dì molte tortole, e portavale a vendere. Iscontrandosi in lui santo Francesco, il quale sempre avea singulare piatà agli animali mansueti, riguardando quelle tortole con l'occhio piatoso, disse al giovane: «O buono giovane, io ti priego che tu me le dia, e che uccelli così innocenti le quali nella Scrittura sono assomigliate all'anime caste e umili e fedeli, non vengano alle mani de' crudeli che gli uccidano». Di subito colui, ispirato da Dio, tutte le diede a santo Francesco; ed egli, ricevendole in grembo, cominciò a parlare loro dolcemente: «O sirocchie mie, tortole semplici, innocenti e caste, perchè vi lasciate voi pigliare? Or ecco io vi voglio scampare da morte e farvi i nidi, acciò che voi facciate frutto e multiplichiate secondo i comandamenti del nostro Creatore».

E va santo Francesco e a tutte fece nido. Ed elleno, usandosi, cominciarono a fare uova e figliare dinanzi alli frati, e così dimesticamente si stavano e usavano con santo Francesco e con gli altri frati, come se fussono state galline sempre nutricate da loro. E mai non si partirono, insino che santo Francesco con la sua benedizione diede loro licenza di partirsi.

E al giovane, che gliele avea date, disse santo Francesco: «Figliuolo, tu sarai ancora frate in questo Ordine e servirai graziosamente a Gesù Cristo». E così fu, imperò che 'l detto giovane si fece frate e vivette nel detto Ordine con grande santità.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

IV GIORNO – DOMENICA 28 SETTEMBRE 2025

Laudato sii, o mio Signore, per sora Acqua,
la quale è molto utile, umile, preziosa e casta.

FF. 632

Francesco voleva un giorno recarsi a un eremo per dedicarsi più liberamente alla contemplazione; ma poiché era assai debole, ottenne da un povero contadino di poter usare del suo asino.
Si era d'estate e il campagnolo, che seguiva il santo arrampicandosi per sentieri di montagna, era stanco morto per l'asprezza e la lunghezza del viaggio. A un tratto, prima di giungere all'eremo, si sentì venir meno riarso dalla sete. Si mise a gridare dietro al santo, supplicandolo di avere misericordia di lui, perché senza il conforto di un po' d'acqua sarebbe certamente morto.
Il santo, sempre compassionevole verso gli afflitti, balzò senza indugio dall'asino, e inginocchiato a terra alzò le mani al cielo e non cessò di pregare fino a quando si sentì esaudito.
«Su, in fretta – gridò al contadino –, là troverai acqua viva, che Cristo misericordioso ha fatto scaturire ora dalla roccia per dissetarti».
Mirabile compiacenza di Dio, che si piega così facilmente ai suoi servi! L'uomo bevve l'acqua scaturita dalla roccia per merito di chi pregava e si dissetò alla durissima selce. Non vi era mai stato in quel luogo un corso d'acqua, né si trovò dopo, per quante ricerche siano state fatte.
Quale meraviglia, se un uomo ripieno di Spirito Santo riunisce in sé le opere mirabili di tutti i giusti? Non è certo cosa straordinaria, se ripete azioni simili a quelle di altri santi chi ha il dono di essere unito a Cristo per una grazia particolare.

V GIORNO – LUNEDÌ 29 SETTEMBRE 2025

Laudato sii, o mio Signore, per frate Fuoco,
con il quale ci illumini la notte:
ed esso è robusto, bello, forte e giocondo.

FF. 751-752

Tutte le creature, da parte loro, si sforzano di contraccambiare l'amore del santo e di ripagarlo con la loro gratitudine. Sorridono quando le accarezza, danno segni di consenso quando le interroga, obbediscono quando comanda. Sia sufficiente qualche esempio.

Al tempo della sua malattia d'occhi, trovandosi costretto a permettere che lo si curasse, viene chiamato un chirurgo che giunge portando con sé il ferro per cauterizzare. Ordina che sia messo nel fuoco finche´ sia tutto arroventato. Il padre, per confortare il corpo già scosso dal terrore, così parla al fuoco: «Frate mio fuoco, di bellezza invidiabile fra tutte le creature, l'Altissimo ti ha creato vigoroso, bello e utile. Sii propizio a me in quest'ora, sii cortese!, perché da gran tempo ti ho amato nel Signore. Prego il Signore grande che ti ha creato di temperare ora il tuo calore in modo che io possa sopportare, se mi bruci con dolcezza». Terminata la preghiera, traccia un segno di croce sul fuoco e poi aspetta intrepido. Il medico prende in mano il ferro incandescente e torrido, mentre i frati fuggono vinti dalla compassione. Il santo invece si offre pronto e sorridente al ferro. Il cauterio affonda crepitando nella carne viva e la bruciatura si estende a poco a poco dall'orecchio al sopracciglio.

Quanto dolore gli abbia procurato il fuoco, ce lo testimoniano le parole del santo che lo sapeva meglio di tutti. Infatti, quando ritornarono i frati che erano fuggiti, il padre disse sorridendo: «Pusillanimi e di poco coraggio, perché siete fuggiti?

In verità, vi dico, non ho provato né l'ardore del fuoco né alcun dolore della carne». E rivolto al medico: «Se la carne non è bene cauterizzata, brucia di nuovo», gli disse.

Il medico, che conosceva ben diverse reazioni in casi simili, magnificò il fatto come un miracolo di Dio: «Vi dico, frati, che oggi ho visto cose mirabili».

A mio giudizio, il santo era ritornato all'innocenza primitiva, e quando lo voleva diventavano con lui miti anche gli elementi crudeli.

VI GIORNO – MARTEDÌ 30 SETTEMBRE 2025

Laudato sii, o mio Signore, per nostra Madre Terra,
la quale ci sostenta e governa e
produce diversi frutti con coloriti fiori ed erba.

FF. 460-461

E quale estasi pensi gli procurasse la bellezza dei fiori quando ammirava le loro forme o ne aspirava la delicata fragranza?
Subito rivolgeva l'occhio del pensiero alla bellezza di quell'altro Fiore il quale, spuntando luminoso nel tempo della fioritura dalla radice di Iesse, con il suo profumo richiamò alla vita migliaia e migliaia di morti. Se vedeva distese di fiori, si fermava a predicare loro e li invitava a lodare il Signore, come esseri dotati di ragione; allo stesso modo le messi e le vigne, le pietre e le selve e le belle campagne, le acque correnti e i giardini verdeggianti, la terra e il fuoco, l'aria e il vento, con semplicità e purità di cuore invitava ad amare e a lodare spontaneamente il Signore.
E finalmente chiamava tutte le creature con il nome di fratello e sorella, intuendone i segreti in modo mirabile e noto a nessun altro, perché aveva conquistato la libertà della gloria riservata ai figli di Dio. E ora in cielo, o buon Gesù, ti loda con gli angeli colui che sulla terra ti predicava degno di amore a tutte le creature.

VII GIORNO – MERCOLEDÌ 1° OTTOBRE 2025

Laudato sii, o mio Signore,
per quelli che perdonano per amor tuo
e sopportano malattia e sofferenza.
Beati quelli che le sopporteranno in pace
perchè da te saranno incoronati.

FF. 1616 (464)

In quello stesso periodo, mentre giaceva malato, avendo già composte e fatte cantare le Laudi, accadde che il vescovo di Assisi allora in carica scomunicò il podestà della citta`. Costui, infuriato, a titolo di rappresaglia, fece annunziare in maniera forte e vistosa questo bando: che nessuno vendesse al vescovo o comprasse da lui alcunché o facesse dei contratti con lui. A tal punto erano arrivati a odiarsi reciprocamente.
Il beato Francesco, malato com'era, fu preso da pietà per loro, soprattutto perché nessun religioso o secolare si interessava di ristabilire tra i due la pace e la concordia. E disse ai suoi compagni: «Grande vergogna è per noi, servi di Dio, che il vescovo e il podestà si odino talmente l'un l'altro, e nessuno si prenda pena di rimetterli in pace e concordia». Compose allora questa strofa, da aggiungere alle Laudi:
Laudato si, mi Segnore,
per quilli ke perdonano per lo tuo amore
e sustengu enfirmitate et tribulacione.
Beati quilgli kel sosteranno in pace
ka da te, Altissimo, sirano coronati.
Poi chiamò uno dei suoi compagni e gli disse: «Va', e di' al podestà, da parte mia, che venga al vescovado lui insieme con i magnati della città e altri che potrà condurre con sé». Mentre quello andava, egli disse agli altri due compagni: «Andate e cantate il Cantico di frate Sole alla presenza del vescovo e del podestà e degli altri che sono con loro. Ho fiducia nel Signore che renderà umili i loro cuori, ed essi faranno pace e torneranno all'amicizia e all'affetto di prima».
Quando tutti furono riuniti nello spiazzo interno del chiostro dell'episcopio, quei due frati si alzarono e uno disse: «Il beato Francesco ha composto durante la sua infermità le Laudi del Signore per le sue creature, a lode di Dio e a edificazione del prossimo. Vi prego che stiate a udirle con devozione».

Così cominciarono a cantarle. Il podestà si levò subito in piedi e, a mani giunte come si fa durante la lettura del Vangelo, pieno di viva devozione, e anzi in lacrime, stette ad ascoltare attentamente. Egli aveva infatti molta fede e venerazione per il beato Francesco.
Finite le Laudi del Signore il podestà disse davanti a tutti: «Vi dico, in verità, che non solo al signor vescovo, che devo considerare mio signore, sarei disposto a perdonare, ma anche a chi mi avesse assassinato il fratello o il figlio». Indi si gettò ai piedi del vescovo dicendogli: «Per amore del Signore nostro Gesù Cristo e del beato Francesco, suo servo, eccomi pronto a soddisfarvi in tutto, come a voi piacerà».
Il vescovo lo prese fra le braccia, si alzò e gli rispose: «Per la carica che ricopro dovrei essere umile. Purtroppo ho un temperamento portato all'ira. Ti prego di perdonarmi». E così i due si abbracciarono e baciarono con molta cordialità e affetto.
I frati ne restarono molto colpiti, constatando la santità del beato Francesco, poiché si era realizzato alla lettera quanto egli aveva predetto della pace e concordia di quelli. Tutti coloro che erano stati presenti alla scena e avevano sentito quelle parole, ritennero la cosa un grande miracolo, attribuendo ai meriti del beato Francesco il fatto che il Signore avesse così subitamente toccato il cuore dei due avversari. I quali, senza più ricordare gli insulti reciproci, tornarono a sincera concordia dopo uno scandalo così grave.
E noi, che siamo stati con il beato Francesco, rendiamo testimonianza che ogniqualvolta egli predicesse di qualcosa: «è così, sarà così», si realizzava quasi alla lettera. E ne abbiamo visto con i nostri occhi tanti esempi, di cui sarebbe lungo scrivere e narrare.

VIII GIORNO – GIOVEDÌ 2 OTTOBRE 2025

Laudato sii, o mio Signore,
per nostra sora Morte corporale,
dalla quale nessun uomo vivente può scampare.
Guai a quelli che morranno nel peccato mortale.
Beati quelli che si troveranno nella tua volontà
poichè loro la morte non farà alcun male.

FF. 508-510

Erano ormai trascorsi vent'anni dalla sua conversione, come gli era stato comunicato per divina volontà. Era avvenuto così. Mentre il beato Francesco e frate Elia si trovavano un giorno a Foligno, una notte apparve durante il sonno a frate Elia un sacerdote biancovestito, di età molto avanzata e di venerando aspetto, che gli disse: «Va', fratello, e avverti Francesco che, essendosi compiuti diciott'anni da quando rinunciò al mondo per seguire Cristo, gli rimangono solo due anni in questa vita e poi il Signore lo chiamerà a sé nel mondo dei più».
Così dunque stava per compiersi esattamente quanto la parola di Dio aveva annunciato due anni prima. Da pochi
giorni riposava in quel luogo tanto bramato, e sentendo che l'ora della morte era ormai imminente, chiamò a sé due suoi frati e figli prediletti, e ordinò loro che, a piena voce, cantassero le lodi al Signore con animo gioioso per l'approssimarsi della morte, anzi della vita così vicina. Egli poi, come poté, intonò il salmo di Davide: Con la mia voce al Signore grido aiuto, con la mia voce il Signore io supplico.
Uno dei frati che lo assistevano, molto caro al santo e più sollecito di tutti i frati, vedendo questo e conoscendo che la fine era vicina, gli disse: «Padre amato, già i tuoi figli stanno per rimanere orfani e privi della vera luce dei loro occhi! Ricordati dei figli che lasci orfani, perdona tutte le loro colpe e dona ai presenti e agli assenti il conforto della tua benedizione». E Francesco: «Ecco, Dio mi chiama, figlio. Ai miei frati, presenti e assenti, perdono tutte le offese e i peccati e tutti li assolvo, per quanto posso, e tu, annunciando questa mia intenzione, benedicili da parte mia».

IX GIORNO – VENERDÌ 3 OTTOBRE 2025

Beato Transito del Serafico Padre San Francesco

o.f.s.
il Signore ti dia pace